



I S E M P R E V E R D E

EUGENIO GARZOLINI

— ★ ★ ★ —

Intermezzi

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

PRIMAVERA

Quando, a l'alba, cinguettano
sul davanzale i passerì,
lascio la molle coltrice;
bevo in fretta una chicchera
di latte, ed esco subito
a godermi un po' d'aria
e un po' di sole.

Rapido

inforco il velocipide,
e, compiangendo i torpidi,
che a quell'ora poltriscono,
nel letto e non apprezzano
questa sana abitudine,
corro le strade e i vicoli
de' colli, che rinfiancano
la mia città magnanima.

Capre, montoni e pecore
la strada m'attraversano,
e con cautela fiutano
di quelle ruote l'esile
traccia, che ne la polvere
leste fuggendo imprimono.

Oche, tacchini ed anitre

il mobil collo allungano,
e a' miei polpacci mirano
con intenti... antropofagi.

Senza invidiare il pessimo
gusto e il vorace stomaco
di quei che mi rincorrono:
io continuo impassibile
a pedalar fra i ruderi
e le sbocciate primule,
che su gli steli oliscono,
cansando le pozzanghere,
gli sterpi, che potrebbero
forare le pneumatiche
ali che mi sorreggono,
e largendo gli spiccioli
del mio taschino a i villici,
che a quelle gregge badano
scalzi, malfermi, laceri,
ed il cappel si levano
recitando il rosario,
per chieder la limosina
a' pietosi che passano.

Lontan lontan le nivee
cime de l'Alpi Carniche
al cielo ergono il vertice,
e accompagnan le Giulie,
sorelle indivisibili,
verso il confin liburnico.

Sbuffando, tra la nebbia,
la vaporiera avvanza;
su i fili telegrafici
pispigliano le rondini;
da la pianura s'alzano
i fumi de' comignoli;
nel glauco mar l'argentee
nuvole si riflettono;
vele gialle e vermiglie
a l'orizzonte appaiono,
e di festa colorano
tutto l'immensurabile
specchio de l'Adriatico.

Una paranza scivola
per l'onde che s'increspano;
ne la rada le gomene
un bastimento scioglie,

e la bandiera inalbera;
un altro getta l'ancora
raccolgendo le sartie,
ed a la diga ormeggiasi.
I pescatori adunano
ne le barche le cariche
reti, che poi distendono
su la scogliera inospite;
i gabbiani svolazzano
tra la spuma, che frangesi
con isprazzi verdognoli,
e la *sirena* ulula.

Da l'alto, presso i pascoli
di maggese e trifoglio,
e i cespi di ranuncoli,
di ruta e di bettonica:
dove i coloni potano
le rade viti e innestano
gli arboscelli selvatici;
dove il falco si fabbrica
un nido inaccessibile
tra' ginepri, che adornano

i cigli a le voragini;
dove l'odor de l'alighe
non giunge e non imbalsama
l'aria con la salsedine;
dove le nari aspirano
con voluttà la resina
ch'esalan le conifere,
e il core pulsa celere
e i polmoni s'allargano:
ascolto e ammiro estatico
l'universal risveglio!

Questa forza che suscita
la Natura a risorgere;
che avviva col suo palpito
gli abissi impenetrabili
e gli spazi de l'etere;
che promuove l'evolversi
de' microbi patogeni;
che spande il riso e il tremito
dovunque un germe s'agita:
questa forza moltiplice,
che sovra l'orbe domina,
vien da l'astro, che regola
di vicenda perpetua

il prodigio, il miracolo,
che sorprende e che sgomina
le coscienze più atee!

Rapito da quest'inclito
portento cosmogenico,
che se bene da secoli
d'anno in anno ripetasi,
non è men grande, a spingere
continuo la mia macchina:
e al sole anch'essa luccica!

Odo bronzi che squillano
e fonti che gorgogliano.
Disperse su la carsica
steppa sassosa e squallida,
scorgo tozze casupole,
che le imposte disserrano
e del mattin s'indorano;
rinnovellati mandorli,
che al ciel dischiudon avidi
gli esuberanti petali,
e goccioline tremule

di rugiada, che imperlano,
co' riflessi de l'iride,
l'erboline che spuntano
e gli sterrati ammantano.

Odo galli che cantano,
giumente che nitriscono,
e, a le prode de' rivoli,
mille insetti che ronzano.

Scorgo un villan che striglia,
dietro il porcile, un asino;
maniscalchi che ferrano
un puledro indomabile,
e monelli che frignano,
se le mamme li lavano;
mentre più su si staccano
dal fondo, e vi campeggiano,
lenti bovi che tirano,
stimolati dal pungolo,
per l'ardua china l'erpice.

E se talvolta cogliere
vo' una glicinia, e in bilico

tenermi, un capitombolo
mi stende a terra... incolume;
ma tosto in pie' rimessomi,
baratto quattro chiacchiere
coi pastori, che gli abiti
a spolverar m'aiutano,
ed in sella al mio ferreo
corsier, se qualche rabido
cane non mi perseguita,
o un *chaffeur* antipatico
il cammin non m'ostacola
col pesante automobile,
prendo la mia rivincita.

De l'aprico suburbio
divoro tutti i vicoli,
che al pian mi riconducono,
e, trafelato apostolo
del *Touring Club* ciclistico,
torno a casa.

Sul tavolo
due ritratti m'attendono:
quello del babbo aruspice,
che pare stia ammonendomi
che il campo de le Lettere

è tutto un guazzabuglio
di spine e di zizzania;
quel de la mamma vigile,
che par consenta l'opera
del figlio primogenito,
e, in dolce atto guardandomi,
la benedica!

Sfoglio

i giornali de l'Esterò,
che, con l'inevitabile
ritardo, a sera giunsero:
e vi sbircio gli articoli
che trattano di musica,
d'arte, di varia critica.

Oh, quale accordo unanime
nel dir corna del prossimo!

Ma piglio queste antifone
senza guastarmi il fegato;
e lì per lì stenografo
in un vecchio fascicolo
le idee che mi colpiscono.

Poi, grato refrigerio,

sorbo un caffè ben tonico,
che mi porge, amorevole,
mia moglie; indi sollecito
mi porto a la scolastica
sala, ove scarsa penetra
la luce e scarsa l'aria,
e dove ognor s'affannano,
lottando in atre angustie,
tante costanze impavide
ad accender quegli animi
d'ogni virtù più nobile,
cui la congerie atletica
de i moderni... filantropi
in un baleno a spegnere
doman s'appresterà!

ESTATE

Quando più il sole sfolgora,
e il caldo impera e soffoca,
abbandono l'adriache
spiagge, sopra un veneto
colle raccolgo liberi
gli stanchi vanni, e, placido,
di quel riposo al fascino
cedo la mente e l'omero.

Lungi da le didattiche
cure, che ognor m'incombono,
pianto gazzette e dispute:
cibo pantagruelico,
dove ci vuol ventricoli
ch'anco i chiodi triturinolo!
e a l'ombra d'un bel frassino,
con in mano un libercolo
d'appunti fatti a vanvera,
siedo non visto, e medito
qualche volata lirica,
da conciliar... spontaneo
il sonno più letargico
a' miei venturi critici!

In tanto un lepidottero
si stacca da i garofani
e posa sovra l'umili
resede, ch'ivi olezzano;
e un ragno fra due cavoli
tende la rete e vigila
le folleggianti vittime,
che dal timo al convolvolò,
da i ramolacci a' sedani
vanno leggere e vengono.

Per gli scrostati ciottoli
del muricciuolo, ch'ergesi
presso il pantan, s'arrampica
una ranella improvvida;
ed una biscia acquatica
apre l'ingorde fauci,
sporge la lingua bifida,
e, attorcigliata a' vimini,
guata con occhio cupido
la preda che allontanasi.

Un grillo e una lucertola,
fermi sopra la sterile
roccia, pare contemplino

le giunchiglie e le dalie,
che abbondanti germogliano;
e poc'oltre, su i valichi,
discendono le allodole,
che la mollica beccano
del pan caduto a briciole
da la bisaccia logora,
in cui porto l'asciolvere;
e le sementi cercano,
che i contadini sparsero,
quando del sole gl'ignei
raggi non infocavano
ancor la terra e l'aria,
ma il chiaro plenilunio
dolcemente espandevasi.

Tra le fronde del rovere,
dove i fringuei spincionano,
s'annida uno scoiattolo,
che le ghiande sminuzzola;
e l'agili cutrettole
volan su la palancola,
che sovrasta al rigagnolo,
e, saltellando, inseguono
i bruchi, che s'ascondono

nei moribondi anemoni.

Da la siepe de l'arido
orticello del parroco,
sbuca un ramarro timido,
che, arrestandosi al margine
del frutteto, sul bivio,
con molta inquietudine
fissa una foglia d'edera
che oscilla al vento; tituba,
retrocede, poi rapido
fugge tra i folti bossoli,
e nel fossato slanciasi.

A' piedi miei, gli ortotteri
balzan, spiegando l'elitre,
come a voler combattersi
con furor vicendevole
tra le marruche e i cumuli
de le talpe, che invadono
il poggio, ov'io a rimpiangere
sto l'ora che precipita!

Legioni di formicole
senza posa m'assediano

pe' rientri del gomito;
ed in gran copia i ditteri
le mani mi punzecchiano;
nel mentre che le chiocciolate
allumacan le fragole
e i bozzacchioni fradici,
distendendo i tentacoli,
che pronte poi ritirano,
se un fuscello, una gocciola,
o un granellin di sabbia
urta il lor corpo viscido.

A le mie spalle, rodono
i tarli il fusto solido
de' rigogliosi platani;
e due colombi tubano
il loro amor volubile
nel giardino del medico,
sotto l'antica, garrula
fontana, tra le complici
cascate e le campanule.

Più là, su le magnolie
che il cancello contornano,
lungo il vial de' carpini,

che conduce al funereo
campo di croci e lapidi,
le cicale friniscono;
e uno stornello zuffola
sul lumicino d'olio,
ch'arde nel tabernacolo
attiguo a la canonica.

Sovra il mio capo, sciamano
e vespe e pecchie innumeri,
che a novi favi recano
gli umor succhiati e i pollini;
ed i mosconi rombano
intorno a gl'ippocastani,
con quel ronzio stucchevole,
che s'insinua ne' lobuli
più riposti del cerebro.

Ne l'ima valle, un'upupa,
rovistando nel fumido
letame, grida; e fuggono,
a la sua voce stridula,
dal verziere due quaglie
verso un prato di medica,
ove tosto riparano.

E su i cipressi, a l'apice
de l'eremo colle, zirlano
i tordi; e un magro nibbio
adocchia i gallinacci,
che, ignari del pericolo,
nel cortile schiamazzano,
razzolando insaziabili
fra il pattume, ove i lòmbrichi
quatti quatti s'occultano.

Repente il chiasso estinguesi,
ed in silenzio pavido
si muta la letizia,
ch'empia di suoni l'aere!

Sbigottiti, i volatili
su' cipressi intravedono
il nemico implacabile,
che in larghi giri volgesi,
pronto a piombar, famelico,
su quello stuol pacifico.

Morto è ogni suono! Il murmure
del ruscelletto è il fremito

in quell'angoscia unico,
dove la vita palpiti!

Sparito il bruno aligero
insidiator, d'un attimo
l'usato moto a fervere
torna esultante e libero.

Così il morir paventano
pur de' viventi gl'infini
ed a' rischi s'involano;
ma tosto che dileguasi
da la vista il pericolo,
l'armonica letizia
empie di nuovo l'aere!

Ognun s'ingegna a vivere
meglio che può: chi a suggerire
di fiore in fiore il nettare;
altri tendendo insidie;
chi il rostro adunco adopera;
un s'avventa su i deboli
senza schermo, e divorali.
Molti di miche nutronsi,
che le mense rigettano,

nè miglior stato agognano.
I più pusilli scappano
da i malvagi, che abusano
la brutta forza ingenita,
e ne gli stenti campano
un'esistenza martire,
sin che d'inedia muoiono.

In ogni zolla un nomade
mondo affatica e spasima:
sotto ogni foglia trovasi
un piccolo cadavere;
sopra ogni fiore libراسي
vivo e gagliardo un essere!

Ne la mia solitudine,
sempre a l'ombra del frassino,
svolgo l'antica storia
de gl'inermi che languono,
de i codardi che impinguano,
de' violenti che oltraggiano,
de i grammi che soccombono.
E in tanto mi si destano
opposte idee ne l'intimo

del cuore: un evangelico
bisogno di soccorrere
gli oppressi, e un'invincibile,
fiera brama d'abbattere
i prepotenti e i despoti.

Pure queste minuscole
scene che mi conquistano,
e intorno a me s'accerciano
or cupe, or vispe, or tenere,
riescono ad infondere
ne le stonate pagine
del fido mio libercolo,
i frulli d'ale, l'alito
de' profumati zefiri,
le melodie dolcissime,
che i poeti invisibili
dentro al bosco sospirano;
e la gaiezza indomita,
che la Natura prodiga
col sole e con l'ossigeno
nel sangue, a chi le rustiche
arcane voci intendere
s'adopra, e gli alza l'anima
a la beatitudine,

vasti orizzonti aprendole
di forte alacrità!

AUTUNNO

Quando gli uccelli lanciano
ne l'aria afosa gli ultimi
richiami, e un elegiaco
saluto a' nidi vedovi,
ed un saluto a gli alberi,
a le grondaie, a gli embrici,
e via col vento emigrano
verso le piagge d'Africa;
emigro anch'io dal veneto
colle, e sul litoraneo
nido torno a raccogliere
i vanni, malinconico:
pria di spiccare i grappoli
da l'ubertosa pergola;
pria di poter coi pampini
la testolina cingere
al mio bambino roseo;
pria di veder la vegeta
ava nonagenaria
partecipar, festevole
anch'essa, a la vendemmia;
pria di pigiare gli acini
ne' tini, e il mosto bere!

Coraggio! e giulebbiamoci

dieci mesi lunghissimi
a dosi omeopatiche
di sol, d'aria spirabile!

Qui non riveggo gli uomini
da i poderosi muscoli,
che ne la gleba affondano
la zappa, e con la ruvida
voce gli stanchi incitano,
se al rezzo d'un cespuglio
la fida pipa accendono,
zufolando a gli scriccioli;
o affilano la roncola,
sol per darla ad intendere;
o la fiacca secondano,
quando son dietro a mungere
le mucche più lattifere,
che tranquille assaporano,
ruminando, la semola,
e i nati lor con flebili
muggiti a sè reclamano.

Non riveggo le prospere

donne, che intente imbeccano
e gli anitrini e i paperi,
o il melicotto sfogliano,
o si danno a riempiere
le zucche d'acqua acidula;
e su l'aia dispensano
i panetti di segale
a' bifolchi, che sudano
nel ripulire il vomere;
mentre i tafani pungono
i bovi, che ritornano
miti a la nota greppia.

Non riveggo gli sbrendoli
e le pupille ingenue
de le bimbe, che s'ornano
di mirto e di papaveri
il seno, il crine morbido;
e su i carri depongono
i covoni di paglia;
o le fave sbaccellano
canticchiando, al crepuscolo,
in mezzo a le aromatiche
fragranze ed a gli effluvii,
che i solchi arati emanano.

E non riveggo i bronzei
petti e le mani sudicie
de i fanciulli, che svelgono
le tant'erbacce inutili,
accescite su gli argini
de l'aiuole, che allegrano
di verdi ortaglie il *Tuscolo*;
e di soppiatto addentano,
senza saper di coliche,
le frutta acerbe o fracide,
raccattando, fra' tuberì,
i granelli che cadono
da le ariste sul fertile
terren, nuovi topazii.

Ma veggo facce livide
di raffinati satiri,
che la nottata offersero
a Venere Pandemia,
o a la bisca affidarono
l'onor de la famiglia;
e al meriggio sbadigliano
ne i caffè, dove sorbono

l'inebbriante assenzio,
e, quasi compiacendosi
de le lor gesta... eroiche,
s'accarezzano l'ispida
barba ed il cranio lucido.

Veggio donnine isteriche,
imbellettate e frivole,
che ne i balli preparano
una prole nevrotica
a la sfibrata patria,
ed a l'amica invidiano
gli amanti e glie li rubano;
nel mentre in piazza espongono
i mariti al ludibrio,
ed in chiesa salmeggiano,
per conseguire il titolo
di spose senza macola.

Veggio indolenti giovani,
rimpinzati di boria,
che vizî innominabili
presto vecchi ridussero,
non ostante i cosmetici,
posti a celar sul macero

volto le detestabili
tracce, con cui la vindice
Natura il dolo smaschera,
di chi in lascivie e crapule
il patrimonio sperpera
e l'intelletto ottenebra.

E ragazzette impuberi
veggo, che, senza scrupoli,
scinte le vesti seriche,
fanno l'occhio di triglia
a gl'imberbi, che corrono
la prima lancia, incauti,
ne la giostra afroditica;
ansiose omai di scrivere
anch'esse la lor pagina
ne' *Fatti varî e scandali*,
che tessono la *Cronaca*
de i giornali per ridere.

Mentre gli opranti curvano
la schiena, e lieti sfidano
il gelo e la canicola,
ed a pena si sfamano:
questi, nati a delinquere,

ogni virtù profanano
spietati, e ne l'ignavia
rimbambiti periscono!

Davanti a questo lurido,
nauseante spettacolo,
le forze m'abbandonano:
la Fede, già incrollabile,
non regge più quest'anima,
alta, serena, impavida,
come a' giorni che furono,
oggi che rovi e triboli
il passo le contendono.

Quanto lezzo contamina
la polve umana!

I creduli
sono in poter de' bindoli,
che con intrighi e cabale
van sbarcando il lunario;
e gli onesti allibbiscono,
nel veder come piegano
riputazioni stabili,

intaccate da l'invido
soffio de la calunnia,
o travolte dal vortice
del burrascoso pelago,
ove indarno dibattonsi.

Ma che giova confondersi,
e far de la retorica?
L'inganno ha in mano il mestolo,
e giudica da arbitro!

Per istroncar quest'opera
di raggironi e subdoli,
converrebbe sconvolgere
da cima a fondo il secolo:
mutar le consuetudini
e i costumi che vigono:
fare in somma uno sgombero
nel senso ampio del termine:
un'inezia, una giuggiola...

Ma, mentre la titanica
lotta comincia, e pronuba
s'attende la Giustizia,

che, invocata, tra gli uomini
al fin deve discendere
a difesa de i miseri
e a terror de i colpevoli:
al pedagogo porgere
convien la mano, e docile
l'orecchio a la sua regola,
se Vico fu veridico,
levando la scolastica
aula a superna gloria
e asserendo, profetico,
che l'avvenir de' popoli
su quelle panche sta!

INVERNO

Quando, a sera, le raffiche
d'aquilone imperversano,
intormentito e madido
a casa mi ricovero.

L'uscio spalanco, e un pargolo,
che del mio amore è il simbolo,
de le mie pene il premio,
tende le braccia e le agita
con una grazia angelica;
strizza gli occhietti ceruli
con far mefistofelico;
borbotta de le sillabe,
che non saprei ripetere;
e se gli bacio i riccioli,
che da la cuffia gli escono,
le sue manine armeggiano
e a' miei baffi s'appigliano,
che tira a sè, abbatuffola
senza tanti preamboli,
e avviluppa in gomitolo
con estro inimitabile.

I suoi dentini sbavano;
i suoi labbruzzi emettono

certe acute da piffero;
le sue pupille brillano
e di gioia s'innondano,
al vedermi confondere
sotto quegl'infrenabili
scatti e schermi d'acrobata!

Se, scarmigliato, io scivolo
a l'aggressore amabile,
ratto come la folgore,
a dosso egli arrovesciami
l'astuccio de' fiammiferi,
o getta a terra i ninnoli,
assestati su i prossimi
ripiani; e per esprimere
tutto l'immenso giubilo,
sciupa, scompone e graffia
quanto tra man gli capita.

Ma pronto accendo un sigaro:
e, per effetto magico,
cessa quel pandemonio!
Senza batter più pàlpebra,
il bimbo segue immobile
le spire cenerognole,

che ne l'alto vaniscono.

Quest'è il momento proprio
adatto a pigliar l'ambulo:
e, senza punto attendere
occasion più propizia,
lo lascio in dolce idilio
con la mammina tenera;
mentre scappo a rinchiudermi
ne lo studio coi classici,
per tentare un idilio
anch'io, o per rispondere
ad un'urgente lettera,
o limare gl'inediti
miei versi... estemporanei,
o le bozze correggere
di qualche cantafavola,
che pure tra i benevoli
lascerà il tempo solito!

E se per caso investigo,
paziente archeologo
e rigattier, le origini

ed i pregi reconditi
di quelle carabattole,
che lo studiolo impacciano;
o riguardo le statue
e i quadri, che ne allietano
le pareti: memorie
care d'egregi artefici:
da quegli oggetti scendono
e verso me s'inoltrano
mille baldi fantasimi,
che nel cervel m'inducono
estro novello e fosforo.

Allor cerco d'illudermi
col reputare erroneo
il concetto del pratico,
che senz'altro considera
anco i frutti più nobili
de la penna esser fisime,
che dal muro non cavano
un ragno; ma fomentano
ne la congrega d'idoli,
che tra loro s'incensano
e l'altare difendono,
spesso un inestinguibile

odio campanilistico
contro quelli, che sdegnano
di prostrarsi al turibolo,
cui la mano instancabile
d'infatuati chierici
regge, alimenta e dondola,
e che schivi s'appartano
seguitando, imperterriti
sacerdoti di Pallade,
a fornir l'opra assidua,
ne la quale gli accolti
de la congrega scoprono
un torto imperdonabile
inflitto a' loro meriti!

E come mai ricredermi,
se in quell'ore fuggevoli,
tra le chimere, in estasi,
vedo brillar l'altissima
meta, che il cor m'infervora?
Creder che solo fregole
smaniose d'eccellere,
malevolenza ed astio
vanno educando i lauri
nel giardin de l'Ardalidi?

Talor viene un intrinseco
a cercar di distogliermi
dal lavoro; e s'io esito,
non c'è Cristi che tengano:
egli afferra i miei classici
volumi, in fondo a un angolo
li scaraventa, e ironico
le mie carte sparpaglia,
cordialmente infischiandosi
de i tenaci propositi.

Così fra noi s'inizia,
detto fatto, un dialogo,
a base di reciproci
insulti e d'improperii;
ma ci si riconcilia,
da pacioni romantici,
col fare un po' di musica;
e si scorda ogni acredine,
quando, sedendo a tavola,
tutt'intenti a discutere
la nota che preoccupa
l'anfaneggiato pubblico,

affoghiamo l'orribili
ingiurie in qualche intingolo
di capriol... domestico.

Se in chiusa del convivio,
per assodare i vincoli
de l'offesa amicizia,
si stura una bottiglia,
che sia di marca autentica:
cessan le contumelie,
e anfitriõni ed ospiti
rivaleggian d'aneddoti,
o di facezie caustiche,
e dan la stura a brindisi
che Dio ne scampi e liberi!

Talor viene mia moglie
a confidarmi, in lagrime,
che il bimbo sa congiungere
le due manine candide
e al cielo sa protenderle
con devozion mirabile;
e ch'ella sa comprendere

quell'astruso garbuglio
di gesti, risa, gemiti,
di vezzi e di goffaggini,
ch'è la loquela mimica
del prodigioso chèrubo!

E allor – perchè nascondarlo? –
facciam castelli in aria....

I pensieri s'addensano
fitti su le nostr'anime,
ed il colloquio arrestasi.

Ciascun, sperduto, naviga
senza meta l'oceano
de l'avvenir che attendeci:
vela in balía di funebri
presagi e spemi fulgide.

Ora le ciglia aggrondano;
or si spianan d'un subito;
a un tratto un tuffo imporpora
di sangue acceso il pallido
volto, sul quale effondesi
stranamente lo spasimo
d'un terrore indicibile!

Passa pel mare torbido
de l'affanno la cognita
parvenza....

Oh, come l'ansima
del petto affranto rompere
par quel silenzio gelido!

Tetra vision dileguati!....

Ora del nembo, immemore
la nave, solca il limpido
mare, dove si cullano
le lusinghe più vivide.

Sul volto torna a splendere
la calma ampia, benefica:
le due destre si cercano:
d'una stretta s'intendono!

Più tardi, quando sibila
di fuor crucciato borea,
che, sghignazzando lugubre,
mi strappa a l'incantesimo
d'evanienti immagini,

entro ne l'altra camera.
Di pianto il ciglio rorido,
la mente in visibilio,
m'avvicino a la piccola
cuna, la scopro e, mutolo,
su la fronte de l'angelo,
che dorme inconsapevole,
poso le labbra trepide!

E dopo data l'ultima
capata ne lo studio,
e aver messo un po' d'ordine
ne le sparse anticaglie,
ne' libri, ne gli opuscoli,
ne i preziosi autografi,
che al lavoro m'arrisero:
consulto il mio cronometro,
spengo il lume, mi corico.

Stanchi gli occhi si chiudono;
a s'apre a' sogni l'anima.

.
.

Ecco l'immane esercito

de gli sfruttati insorgere,
avviliti a qual labaro
la cervice chinarono.

Ecco la Fede reggere
i derelitti e i deboli,
che illusi da utopistici
miraggi, tralignarono.

Ecco la Scuola adducere
gli sviati a rimettersi
con cuor fermo e immutabile,
saldi sul retto tramite.

Ecco l'Arte sorridere
a i genî, che l'eternano
col pennello o la cetera,
col marmo o con le sagome.

Ecco la Scienza espandere
nuovi veri, e a gli attoniti
figliuoli di Prometeo
ingigantir lo scibile.

Ecco il Lavor redimere
gli scioperati e i reprobî;

e l'attesa Giustizia
regnar sovrana, equanime.

La Pace ecco distendere
le sue ali, qual'egida,
su i ridestati popoli:
e l'universo schiudersi
a un'altra Umanità!